



27 gennaio 2026

Tobia 14, 1 - 15

¹Così Tobì terminò il suo canto di ringraziamento. ²Tobì morì in pace all'età di centododici anni e fu sepolto con onore a Ninive. Egli aveva sessantadue anni quando divenne cieco; dopo la sua guarigione visse nella prosperità, praticò l'elemosina e continuò sempre a benedire Dio e a celebrare la sua grandezza.

³Quando stava per morire, chiamò il figlio Tobia e gli diede queste istruzioni: ⁴«Figlio, porta via i tuoi figli e rifuggiati in Media, perché io credo alla parola di Dio che Naum ha pronunciato su Ninive. Tutto dovrà accadere, tutto si realizzerà sull'Assiria e su Ninive, come hanno predetto i profeti d'Israele, inviati da Dio; non una delle loro parole andrà a vuoto. Ogni cosa si realizzerà a suo tempo. Vi sarà maggior sicurezza in Media che in Assiria o in Babilonia. Perché io so e credo che quanto Dio ha detto si compirà e avverrà, e non andrà a vuoto alcuna delle sue parole. I nostri fratelli che abitano il paese d'Israele saranno tutti dispersi e deportati lontano dalla loro amata terra e tutto il paese d'Israele sarà ridotto a un deserto. Anche Samaria e Gerusalemme diventeranno un deserto e il tempio di Dio sarà nell'afflizione e resterà bruciato fino a un certo tempo. ⁵Poi di nuovo Dio avrà pietà di loro e li ricondurrà nella terra d'Israele. Essi ricostruiranno il tempio, ma non uguale al primo, fino al momento in cui si compirà il tempo stabilito. Dopo, torneranno tutti dall'esilio e ricostruiranno Gerusalemme nella sua magnificenza, e il tempio di Dio sarà ricostruito, come hanno preannunciato i profeti d'Israele.

⁶Tutte le nazioni che si trovano su tutta la terra si convertiranno e temeranno Dio nella verità. Tutti abbandoneranno i loro idoli, che li hanno fatti errare nella menzogna, e benediranno il Dio dei secoli nella giustizia. ⁷Tutti gli Israeliti che saranno scampati in quei giorni e si ricorderanno di Dio con sincerità, si raduneranno e verranno a Gerusalemme, e per sempre abiteranno tranquilli la terra di Abramo, che sarà data loro in possesso. Coloro che amano Dio nella verità



gioiranno; coloro invece che commettono il peccato e l'ingiustizia spariranno da tutta la terra.

⁸Ora, figli, vi raccomando: servite Dio nella verità e fate ciò che a lui piace. Anche ai vostri figli insegnate a fare la giustizia e l'elemosina, a ricordarsi di Dio, a benedire il suo nome in ogni tempo, nella verità e con tutte le forze. ⁹Tu dunque, figlio, parti da Ninive, non restare più qui. Dopo aver sepolto tua madre vicino a me, quel giorno stesso non devi più restare entro i confini di Ninive. Vedo infatti trionfare in essa molta ingiustizia e grande perfidia, e nessuno se ne vergogna. ¹⁰Vedi, figlio, quanto ha fatto Nadab al padre adottivo Achikàr. Non è stato egli costretto a scendere ancora vivo sotto terra? Ma Dio ha rigettato l'infamia in faccia al colpevole: Achikàr ritornò alla luce, mentre Nadab entrò nelle tenebre eterne, perché aveva cercato di uccidere Achikàr. Per aver praticato l'elemosina, Achikàr sfuggì al laccio mortale che gli aveva teso Nadab; Nadab invece cadde in quel laccio, che lo fece perire. ¹¹Così, figli miei, vedete dove conduce l'elemosina e dove conduce l'iniquità: essa conduce alla morte. Ma ecco, mi manca il respiro!». Essi lo distesero sul letto; morì e fu sepolto con onore.

¹²Quando morì la madre, Tobia la seppellì vicino al padre, poi partì per la Media con la moglie e i figli. Abitò a Ecbàtana, presso Raguele suo suocero. ¹³Curò con onore i suoceri nella loro vecchiaia e li seppellì a Ecbàtana in Media. Tobia ereditò il patrimonio di Raguele e quello del padre Tobi. ¹⁴Morì all'età di centodiciassette anni onorato da tutti. ¹⁵Prima di morire sentì parlare della rovina di Ninive e vide i prigionieri che venivano deportati in Media per opera di Achikàr, re della Media. Allora benedisse Dio per quanto aveva fatto nei confronti degli abitanti di Ninive e dell'Assiria. Prima di morire poté dunque gioire della sorte di Ninive e benedisse il Signore Dio nei secoli dei secoli.

Questa sera che è il 27 di gennaio dobbiamo introdurre necessariamente la nostra serata ricordando il *giorno della memoria*, anche perché la celebrazione di questa ricorrenza si adatta bene anche con il tema della lettura del libro di Tobia e anche quest'ultimo



capitolo racconta storie di violenza, di deportazione. Sono stati gli Assiri i primi che hanno inventato questa cosa e quindi il nostro racconto è legato proprio a questi eventi.

Inizio ricordandovi alcune righe di una lettera di Etty Hillesum, questa figura davvero notevole, interessante, affascinante, perché pur essendo totalmente immersa nell'uragano della Shoah ha saputo mantenere una posizione lucida e anche di apertura alla speranza e quindi a maggior ragione forse la dobbiamo ricordare perché non soltanto ricordiamo le vittime, questi sei milioni di ebrei, e anche tutte le altre persone che per varie ragioni sono state deportate e uccise nei campi di concentramento, ma ricordiamo anche quelli che sono stati capaci di stare dentro questa situazione in un modo diverso e in fondo questo è uno dei motivi per cui ricordiamo e non vogliamo dimenticare.

Etty nella sua penultima lettera scrive - quando si trova nel campo di transito a Westerbork in Olanda per essere poi deportata poco tempo dopo ad Auschwitz dove sarà uccisa - all'amica Tide così: *La mia vita è diventata un ininterrotto dialogo con Dio. La notte quando mi trovo nella mia cuccetta a riposare, lacrime mi scendono sulla faccia e sono lacrime di riconoscenza.*

Può sembrare strana questa cosa, ma lei dice proprio così: *sono lacrime di riconoscenza* e poi continua quasi come se facesse direttamente una preghiera:

Mi hai resa così ricca Dio, donami di dispensare anche agli altri a piene mani. Tutto avviene secondo un ritmo più profondo che bisognerebbe insegnare ad ascoltare. È la cosa più importante che possiamo fare in questa vita.

In un certo senso, noi che vogliamo ascoltare la parola di Dio e vogliamo lasciarci toccare e trasformare dalla buona notizia, in fondo che cosa vogliamo fare se non fare attenzione, scrutare, ascoltare il ritmo profondo della vita. Che c'è una vita oltre i fatti, dentro i fatti,



dentro le vicende anche queste vicende terribili, queste vicende atroci.

Tutto avviene secondo un ritmo più profondo che bisognerebbe insegnare ad ascoltare: ascoltare il ritmo profondo della vita, ascoltare come il Signore si fa strada all'interno di questa nostra storia, la storia umana che diventa, con tutte le sue fatiche, con tutte le sue contraddizioni, storia di salvezza.

È quello che abbiamo imparato piano piano ad apprezzare sempre di più leggendo il libro di Tobia, l'abbiamo visto in modo così poetico e anche di visione universale in questo sguardo che avvolge tutto il mondo, tutta la realtà, l'abbiamo visto l'altra volta leggendo il grande salmo del capitolo 13 e questa sera concludiamo la lettura del libro con la versione in prosa di questo salmo. Alcuni temi ritornano e ci vengono ripresentati in una forma diversa.

È una sorta di appendice anche rispetto al racconto, qualcuno dice che è una parte aggiunta successivamente come spesso capita con i testi iniziali e conclusivi, ma quello che vediamo è di cogliere come questo capitolo si collega con tutta la vicenda molto più dinamica e vivace della storia di Tobia che abbiamo visto negli incontri precedenti.

¹Così Tobi terminò il suo canto di ringraziamento. ²Tobi morì in pace all'età di centododici anni e fu sepolto con onore a Ninive. Egli aveva sessantadue anni quando divenne cieco; dopo la sua guarigione visse nella prosperità, praticò l'elemosina e continuò sempre a benedire Dio e a celebrare la sua grandezza.

³Quando stava per morire, chiamò il figlio Tobia e gli diede queste istruzioni: ⁴«Figlio, porta via i tuoi figli e rifugiati in Media, perché io credo alla parola di Dio che Naum ha pronunciato su Ninive. Tutto dovrà accadere, tutto si realizzerà sull'Assiria e su Ninive, come hanno predetto i profeti d'Israele, inviati da Dio; non una delle loro parole andrà a vuoto. Ogni cosa si realizzerà a suo tempo. Vi sarà maggior sicurezza in Media che in Assiria o in Babilonia. Perché io so e credo che quanto Dio ha detto si compirà e avverrà, e non andrà a



vuoto alcuna delle sue parole. I nostri fratelli che abitano il paese d'Israele saranno tutti dispersi e deportati lontano dalla loro amata terra e tutto il paese d'Israele sarà ridotto a un deserto. Anche Samaria e Gerusalemme diventeranno un deserto e il tempio di Dio sarà nell'afflizione e resterà bruciato fino a un certo tempo. ⁵Poi di nuovo Dio avrà pietà di loro e li ricondurrà nella terra d'Israele. Essi ricostruiranno il tempio, ma non uguale al primo, fino al momento in cui si compirà il tempo stabilito. Dopo, torneranno tutti dall'esilio e ricostruiranno Gerusalemme nella sua magnificenza, e il tempio di Dio sarà ricostruito, come hanno preannunciato i profeti d'Israele.

⁶Tutte le nazioni che si trovano su tutta la terra si convertiranno e temeranno Dio nella verità. Tutti abbandoneranno i loro idoli, che li hanno fatti errare nella menzogna, e benediranno il Dio dei secoli nella giustizia. ⁷Tutti gli Israeliti che saranno scampati in quei giorni e si ricorderanno di Dio con sincerità, si raduneranno e verranno a Gerusalemme, e per sempre abiteranno tranquilli la terra di Abramo, che sarà data loro in possesso. Coloro che amano Dio nella verità gioiranno; coloro invece che commettono il peccato e l'ingiustizia spariranno da tutta la terra.

⁸Ora, figli, vi raccomando: servite Dio nella verità e fate ciò che a lui piace. Anche ai vostri figli insegnate a fare la giustizia e l'elemosina, a ricordarsi di Dio, a benedire il suo nome in ogni tempo, nella verità e con tutte le forze. ⁹Tu dunque, figlio, parti da Ninive, non restare più qui. Dopo aver sepolto tua madre vicino a me, quel giorno stesso non devi più restare entro i confini di Ninive. Vedo infatti trionfare in essa molta ingiustizia e grande perfidia, e nessuno se ne vergogna. ¹⁰Vedi, figlio, quanto ha fatto Nadab al padre adottivo Achikàr. Non è stato egli costretto a scendere ancora vivo sotto terra? Ma Dio ha rigettato l'infamia in faccia al colpevole: Achikàr ritornò alla luce, mentre Nadab entrò nelle tenebre eterne, perché aveva cercato di uccidere Achikàr. Per aver praticato l'elemosina, Achikàr sfuggì al laccio mortale che gli aveva teso Nadab; Nadab invece cadde in quel laccio, che lo fece perire. ¹¹Così, figli miei, vedete dove conduce l'elemosina e dove conduce l'iniquità: essa conduce alla morte. Ma ecco, mi



manca il respiro!». Essi lo distesero sul letto; morì e fu sepolto con onore.

¹²Quando morì la madre, Tobia la seppellì vicino al padre, poi partì per la Media con la moglie e i figli. Abitò a Ecbàtana, presso Raguele suo suocero. ¹³Curò con onore i suoceri nella loro vecchiaia e li seppellì a Ecbàtana in Media. Tobia ereditò il patrimonio di Raguele e quello del padre Tobi. ¹⁴Morì all'età di centodiciassette anni onorato da tutti. ¹⁵Prima di morire sentì parlare della rovina di Ninive e vide i prigionieri che venivano deportati in Media per opera di Achikàr, re della Media. Allora benedisse Dio per quanto aveva fatto nei confronti degli abitanti di Ninive e dell'Assiria. Prima di morire poté dunque gioire della sorte di Ninive e benedisse il Signore Dio nei secoli dei secoli.

Abbiamo una chiave di lettura complessiva di questo capitolo. Cioè che la vicenda piccola e limitata di Tobi-Tobia - di questo personaggio complesso che abbiamo seguito - che è passata attraverso molte prove, molte difficoltà e che è giunta poi al suo compimento nella prosperità, nella pienezza della vita, è la chiave di lettura, è una sorta di modello in piccolo di quello che avviene nella grande storia. La piccola storia diventa criterio di valutazione per la grande storia.

Il criterio per comprendere il senso della storia con la S maiuscola è quello di scoprire la presenza salvifica di Dio nella propria esperienza personale. Queste due dimensioni nel racconto biblico non sono indipendenti, ma anzi alla domanda: dov'è Dio nella grande storia, il racconto biblico dice: impara a scoprire la presenza di Dio nella tua vita e in qualche modo potrai rispondere a questa grande e inesauribile domanda, perché è una domanda che sempre ci coinvolge a tanti livelli. Quindi il racconto si può rileggere con questo obiettivo.

Anche se la possibilità di trovare senso alle vicende del mondo non significa che questo senso noi lo possediamo e lo possiamo gestire a modo nostro. Se è vero che tutto avverrà come i Profeti



hanno detto e come abbiamo visto che Tobi sottolinea: *perché io so e credo che quanto Dio ha detto si compirà e si avverrà*. Se è vero che questo avverrà, se è vero che Tobia vedrà la fine di Ninive, la storia finisce che Tobia non torna a Gerusalemme, ancora. Quindi è come un compimento interrotto, cioè c'è ancora del cammino da fare, c'è ancora da portare avanti questa fiducia, questa testimonianza anche nella realizzazione della promessa di Dio. Quindi siamo veramente in una situazione che poi corrisponde anche alla nostra esperienza cioè tra il già e non ancora, tra qualcosa che si sta realizzando e nello stesso tempo però i modi e i tempi di questa realizzazione non sono in nostro potere.

La vita di Tobia ha visto compiersi alcune cose molto importanti, ma il pieno compimento ancora non l'ha visto. Ricordate che quando la Lettera agli Ebrei fa una rilettura della vicenda dei grandi protagonisti della storia biblica dice che questi vari personaggi hanno visto il compimento della storia da lontano cioè come qualcosa che non è ancora totalmente chiaro, totalmente realizzato.

Anche noi ci troviamo in questa situazione cioè in una situazione in cui siamo invitati a continuare a credere e affidarci senza avere un possesso pieno di questa prospettiva.

In realtà la garanzia che le cose vanno in questa direzione ci viene proprio dall'esperienza personale di Dio cioè quando possiamo dire che Dio è intervenuto e ci ha salvato nella nostra vita.

A livello personale abbiamo forse sperimentato che le prove e le difficoltà sono state occasioni di conversione, così tutto il libro ci ha parlato proprio di questo: l'ingiustizia, la sofferenza, le umiliazioni possono diventare un'occasione di conversione, sono diventate un'occasione di conversione per Tobi e Tobia e per le persone intorno a lui. Tobia ha potuto liberare Sara dall'umiliazione del demonio e il padre dalla cecità. Può diventare davvero un'occasione per fare la giustizia - il tema della giustizia e l'elemosina che abbiamo visto, caratteristica del nostro libro - per fare la giustizia in un modo ancora più profondo.



Il nostro libro ci invita a credere, a fidarci anche se possiamo dire che il mistero del male e anche il fatto che il mistero del senso ultimo della storia non è nelle nostre mani, questi misteri, queste dimensioni che non possiamo completamente padroneggiare ci lasciano sempre in una situazione sospesa e in ultima analisi di dover scegliere da che parte stare, di non poterci installare in una posizione a prescindere dalla nostra personale responsabilità, come lo stesso Tobi ci ricorderà.

I segni possono essere molto significativi, come nel nostro libro forse anche nella nostra storia, ma non saranno mai conclusivi in se stessi, non saranno mai capaci di sostenere oggettivamente il senso della storia. Chiederanno sempre: ma tu ci credi? Ma tu ti vuoi giocare? Vuoi prendere posizione? In fondo è sempre vero che Dio non si impone, ma si propone e quindi chiede una nostra libera adesione. Avete presente il proverbio famoso che forse in maniera semplificata però secondo me è abbastanza efficace ci dice che: *Fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce*. Noi siamo in questa condizione. Rischiamo di rimanere scandalizzati dall'albero che cade perché fa rumore evidentemente e quindi ci paralizziamo, ci spaventiamo davanti alle cadute della storia, agli scandali della storia. Però siamo invitati a fare attenzione invece ad ascoltare il ritmo profondo della vita, ad ascoltare la foresta che cresce, ascoltare come Dio si sta facendo strada nella nostra storia.

¹Così Tobi terminò il suo canto di ringraziamento. ²Tobi morì in pace all'età di centododici anni e fu sepolto con onore a Ninive. Egli aveva sessantadue anni quando divenne cieco; dopo la sua guarigione visse nella prosperità, praticò l'elemosina e continuò sempre a benedire Dio e a celebrare la sua grandezza.

Il versetto 1 si collega al capitolo precedente dove abbiamo visto questi temi sono sviluppati nel grande Salmo. Nonostante tutte le apparenze contrarie la storia appartiene a Dio che la realizza attraverso i giusti, coloro che si mantengono giusti. I giusti che sono perseguitati, ma che alla fine trionferanno e tutti riconosceranno che



solo Dio fa la giustizia, ma la fa proprio attraverso di loro, attraverso i giusti.

Il versetto 2 dice che Tobì ha avuto una lunga vita, una vita nella prosperità ed è morto in tarda età a centododici anni. Un riferimento alla vita dei patriarchi. Ricordate che in Genesi ci sono i patriarchi prediluviani che vivono novecento anni ottocento anni, poi piano piano sempre meno. Però anche Abramo vive molto a lungo, così anche gli altri patriarchi.

Questo riferimento: centododici non è un riferimento simbolico particolare, se non ricollegare Tobì con la vicenda dei patriarchi, dargli un lustro, un'importanza particolare. La sua lunga vita e la sepoltura dignitosa sono i segni della benedizione di Dio come era avvenuto per i grandi patriarchi, in un contesto storico che ancora non ha elaborato il concetto della vita dopo la morte. Quindi si rimane ancora a pensare che la benedizione di Dio si manifesta in questa vita con la vita lunga e una vita ricca. Questi sono i modi con cui si manifesta l'amore di Dio.

...morì in pace: significa morì secondo la morte del giusto attraversando questa esperienza come giusto perché è stato fedele a Dio e alla sua legge.

...visse nella prosperità, praticò l'elemosina e continuò sempre a benedire Dio e a celebrare la sua grandezza. Sappiamo che questo è passato anche attraverso delle prove. Tobì lo abbiamo visto anche depresso in difficoltà giudicante, ma, come spesso capita alla fine della storia di una persona, la misericordia di Dio ricopre tutto e vengono messi in evidenza soprattutto gli aspetti positivi e le contraddizioni sono riconciliate in questa posizione di serenità e di pacificazione.

³Quando stava per morire, chiamò il figlio Tobia e gli diede queste istruzioni: ⁴«Figlio, porta via i tuoi figli e rifugiati in Media, perché io credo alla parola di Dio che Naum ha pronunciato su Ninive. Tutto dovrà accadere, tutto si realizzerà sull'Assiria e su Ninive, come



hanno predetto i profeti d'Israele, inviati da Dio; non una delle loro parole andrà a vuoto. Ogni cosa si realizzerà a suo tempo. Vi sarà maggior sicurezza in Media che in Assiria o in Babilonia. Perché io so e credo che quanto Dio ha detto si compirà e avverrà, e non andrà a vuoto alcuna delle sue parole. I nostri fratelli che abitano il paese d'Israele saranno tutti dispersi e deportati lontano dalla loro amata terra e tutto il paese d'Israele sarà ridotto a un deserto. Anche Samaria e Gerusalemme diventeranno un deserto e il tempio di Dio sarà nell'afflizione e resterà bruciato fino a un certo tempo. ⁵Poi di nuovo Dio avrà pietà di loro e li ricondurrà nella terra d'Israele. Essi ricostruiranno il tempio, ma non uguale al primo, fino al momento in cui si compirà il tempo stabilito. Dopo, torneranno tutti dall'esilio e ricostruiranno Gerusalemme nella sua magnificenza, e il tempio di Dio sarà ricostruito, come hanno preannunciato i profeti d'Israele. ⁶Tutte le nazioni che si trovano su tutta la terra si convertiranno e temeranno Dio nella verità. Tutti abbandoneranno i loro idoli, che li hanno fatti errare nella menzogna, e benediranno il Dio dei secoli nella giustizia. ⁷Tutti gli Israeliti che saranno scampati in quei giorni e si ricorderanno di Dio con sincerità, si raduneranno e verranno a Gerusalemme, e per sempre abiteranno tranquilli la terra di Abramo, che sarà data loro in possesso. Coloro che amano Dio nella verità gioiranno; coloro invece che commettono il peccato e l'ingiustizia spariranno da tutta la terra.

Questa prima parte 4-7 in cui Tobi rivela - con lo stile della profezia, lo stile apocalittico che abbiamo ritrovato anche nel Salmo - i principali avvenimenti futuri e dà anche una chiave di lettura generale di questi avvenimenti. Poi a partire dal versetto 8: *Ora figli*, fino poi al versetto 11, è la seconda parte del discorso, in cui ancora una volta Tobi riprende le regole essenziali della vita del giusto, gli elementi che caratterizzano la vita del fedele e del giusto, del pio israelita.

In questa prima parte del discorso ci sono queste profezie che ci vengono presentate. Si tratta di riuscire a trovare il modo di



rendere plausibili gli oracoli profetici. Una delle grandi difficoltà della profezia è proprio questa: si realizza o non si realizza quello che Dio dice ai profeti e quando si realizza e come si realizza? Ci possiamo fidare di questi oracoli oppure no? Questo è un tema abbastanza trasversale e anche in qualche modo irrisolvibile. Qui vediamo un tentativo di trovare una soluzione, una maniera, un'espressione letteraria che aiuta a capire meglio, a trovare una strada per rispondere positivamente a questa domanda.

L'autore presenta come profezia qualcosa che è già avvenuta, nel caso specifico, la caduta di Nineve. Ricordate che questo testo è un testo molto tardo, quindi è stato scritto molto tempo dopo tutti questi avvenimenti, ma in modo particolare il testo si potrebbe porre tra la già avvenuta caduta di Nineve e quindi la fine dell'impero Siro, il tempo dell'esilio a Babilonia e il primo ritorno dopo l'esilio a Babilonia, anche se ancora il Tempio non è completamente ricostruito. E qui troviamo i due livelli. Da una parte questa profezia post-factum, la profezia di Nineve - ma Nineve è già stata distrutta - che serve come una garanzia per la vera profezia che è quella che segue, cioè la ricostruzione del Tempio e di Gerusalemme.

Quindi è come se questo permettesse al lettore di verificare che una parte della profezia si è realizzata e quindi io posso fidarmi che si realizzerà anche il resto della profezia. C'è in qualche modo una sorta di appello a una dimensione più personale, più esistenziale. L'autore vuole dimostrare che le profezie si compiono e allora costruisce, allarga, il tempo coperto dalla profezia, mettendoci dentro anche quello che è già avvenuto e che tutti sanno che è già avvenuto. Se si realizza qui, si realizzerà anche dopo, anche là, anche più tardi.

Questo procedimento non è solo un procedimento letterario, ma è anche un procedimento spirituale, cioè è un modo di leggere la storia. In fondo anche noi, quando riconosciamo che Dio, in Gesù Cristo morto e risorto, ha già realizzato le sue promesse e quindi noi già siamo salvi, in qualche modo noi crediamo che questa promessa



di Dio si è già realizzata. E quindi anche noi, come ci suggerisce l'autore, possiamo credere che non solo noi siamo destinati alla vita eterna, ma che tutta la storia va verso il suo compimento positivo. Ci mettiamo anche noi all'interno di questa prospettiva in cui c'è una parte della profezia realizzata e una parte che ancora si deve realizzare, ma fiduciosi che si realizzerà perché questa parte si è già realizzata.

E da qui noi parliamo del fine della storia e non della fine della storia. Utilizziamo proprio questo linguaggio, una sorta di gioco di parole, che ci permette di distinguere, cioè la storia va verso un compimento perché il Signore ha realizzato il suo amore nel mistero pasquale di Gesù.

Un altro aspetto interessante di questi versetti è che il compimento non avviene se non attraverso la partecipazione dei giusti, la sofferenza dei giusti, attraverso la figura di Tobi che ha dovuto attraversare tutte le varie prove che conosciamo. Questo tema della sofferenza dei giusti, della sofferenza del giusto, è uno dei grandi temi perché poi il nostro libro è piuttosto tardo, quindi questi testi sono già elaborati, che ritroviamo per esempio nei Canti del Servo sofferente di Isaia. I Quattro Canti, in modo particolare il Quarto Canto del capitolo 52-53 di Isaia, che sottolinea, mette in evidenza, che la salvezza di Dio passa attraverso il sacrificio di qualcuno, il sacrificio del giusto. Poi chi è questo giusto? È il popolo? È qualcuno? Noi, i cristiani interpretano questa profezia come riferimento a Gesù e la stessa prima generazione cristiana ha riletto la vicenda di Gesù alla luce proprio di questi testi. Noi ritroviamo questo tema, perché sono proprio le sofferenze degli esuli che permettono di tornare poi in patria e realizzare il disegno di Dio. Così come viene preannunciato da Tobi. Se tu, popolo di Dio, hai potuto vedere che una parte delle profezie si sono avverate, puoi dare un senso alla tua sofferenza, perché essa sta contribuendo alla realizzazione della promessa di Dio. Non è senza senso quello che stai



vivendo, perché è attraverso questa sofferenza che si compie la promessa di Dio.

Un'ultima osservazione. Questo riscatto attraverso la sofferenza non è solo per il popolo eletto, ma ha un significato universale, è a vantaggio di tutti, è per tutti i popoli.

Il versetto 6 lo diceva molto chiaramente: *Tutte le nazioni che si trovano sotto la faccia della terra si convertiranno, tutti abbandoneranno i loro idoli, tutti gli israeliti che saranno scampati nel giorno si ricorderanno di Dio e verranno a Gerusalemme.* Quindi c'è questa visione complessiva, generale di ricapitolazione di tutta la storia, come abbiamo già visto l'altra volta leggendo il Salmo.

Questo tipo di discorsi, di ragionamenti, che pure sono molto interessanti, non sempre sono convincenti, perché ci sembra che questa prospettiva sia facile - e vissero tutti felici e contenti - che ci sia un'idealizzazione, un'astrazione, che alla fine poi ci renderà scontenti, delusi, perché poi nella storia vediamo altro. Noi nella storia non vediamo questo, vediamo al contrario. Oggi è il giorno della memoria, ricordiamo le terribili cose che sono avvenute nella storia, il sopruso, la violenza, la cattiveria. Non riusciamo ad appoggiarci con serenità su ciò che dice Tobi, in qualche modo lo viviamo forse con un certo fastidio, anche con un desiderio di allontanarlo, se non addirittura proprio di rabbia. Ritorna sempre la domanda, dov'è Dio? Quando prevale la violenza, la prepotenza, il male colpisce scandalosamente gli innocenti, dov'è Dio? La Gerusalemme nuova, la riconciliazione tra tutti i popoli, dov'è? Non è facile rispondere a questa domanda, quello che possiamo dire è che se noi ci mettiamo su questo crinale e ci poniamo in questa prospettiva, rischiamo di precipitare sempre più rapidamente nel non senso. Ma ci accorgiamo anche che questo apparente distacco da una visione troppo idealizzata, questo apparente realismo ha come effetto quello di renderci più amari, ripiegati, indeboliti. A pensare male forse siamo apparentemente più realisti, ma diventiamo molto deboli, diventiamo molto preda delle cose negative, diventiamo



negativi, a vedere il negativo diventiamo negativi. Mentre se in qualche modo facciamo attenzione a questa famosa foresta che cresce l'atteggiamento della vita cambia. Esistenzialmente noi siamo fatti per fidarci, per credere che domani sarà meglio. È qualcosa che è strutturale nell'essere umano, è qualcosa di molto importante per noi.

La testimonianza di Etty va esattamente in questa direzione. Lei è capace di dire che c'è una speranza anche quando sembra che non c'è nessunissima speranza. Quindi mi sembra molto importante in realtà questo atteggiamento che forse a degli occhi smaliziati potrebbe apparire quasi ingenuo, quasi superficiale, io penso esattamente il contrario, credo che sia esattamente il contrario, l'inverso in qualche modo.

Rileggendo il versetto 8, vediamo qual è poi il modo concreto per opporsi a questa deriva, a questo precipitare. Sentiamo che cosa ci suggerisce Toby in questo senso.

⁸Ora, figli, vi raccomando: servite Dio nella verità e fate ciò che a lui piace. Anche ai vostri figli insegnate a fare la giustizia e l'elemosina, a ricordarsi di Dio, a benedire il suo nome in ogni tempo, nella verità e con tutte le forze.

In questo versetto noi ritroviamo un suggerimento per noi. Come si fa a non farsi prendere dallo scoraggiamento restando fedeli al Dio della verità? Il termine della verità viene ripreso due volte in questo versetto: *Vi raccomando, servite Dio nella verità* e poi subito verso la fine: *benedire il suo nome in ogni tempo nella verità e con tutte le forze*. È come se Tobi ci volesse dire questa è la verità.

E qual è la verità? Fare la giustizia e benedire Dio. Qual è il più grande di tutti i comandamenti? Il libro di Tobia lo dice con queste parole che in buona sostanza sono le stesse cose che dirà Gesù, perché sappiamo che le elemosine e la giustizia qui sono praticamente come se fossero dei sinonimi e quindi è un impegno ad operare per una più giusta suddivisione, spartizione dei beni, ma



anche perché tutti possano essere aiutati nelle loro difficoltà, nelle loro situazioni. Il tema delle elemosine l'abbiamo trovato fin dall'inizio del libro, e l'abbiamo più volte analizzato. Accanto a questa dimensione orizzontale, abbiamo invece la dimensione verticale che è quella della benedizione. Ci rendiamo conto che qui ci viene di benedire Dio, ci viene offerta una soluzione alla domanda di cui dicevamo. Però questa soluzione non è ancora una volta una soluzione esterna, ma una soluzione interna. Non c'è soluzione che non passi attraverso lo scegliere di prendere posizione e di darsi da fare, di partecipare a questo compimento nel piccolo della nostra storia concreta.

E Tobi in questo versetto 8 dice: *Anche ai vostri figli insegnate a fare la giustizia*, cioè è come un lascito che non riguarda soltanto Tobia e sua moglie, ma anche le generazioni successive, si rivolge non solo al figlio, ma a tutta la sua discendenza. Poi stando a quello che abbiamo scoperto nel libro, ci sono tanti modi di vivere questa elemosina e benedizione di Dio. Abbiamo visto che c'è il modo di Tobi, che forse è rigido, fanatico per certi aspetti; abbiamo visto il modo di Tobia, che invece è capace di entrare più in contatto e in dialogo con la realtà, con il mondo, e di non farsi scandalizzare dal male, ma anzi addirittura trasformare il male in bene. Ma al di là delle modalità, sembra che questa fedeltà attiva al Signore permette di rispondere meglio alla famosa domanda: dove è Dio nelle oscurità e nelle contraddizioni della storia di qualunque altra teorizzazione.

⁹Tu dunque, figlio, parti da Ninive, non restare più qui. Dopo aver sepolto tua madre vicino a me, quel giorno stesso non devi più restare entro i confini di Ninive. Vedo infatti trionfare in essa molta ingiustizia e grande perfidia, e nessuno se ne vergogna. ¹⁰Vedi, figlio, quanto ha fatto Nadab al padre adottivo Achikàr. Non è stato egli costretto a scendere ancora vivo sotto terra? Ma Dio ha rigettato l'infamia in faccia al colpevole: Achikàr ritornò alla luce, mentre Nadab entrò nelle tenebre eterne, perché aveva cercato di uccidere Achikàr. Per aver praticato l'elemosina, Achikàr sfuggì al laccio



mortale che gli aveva teso Nadab; Nadab invece cadde in quel laccio, che lo fece perire. ¹¹Così, figli miei, vedete dove conduce l'elemosina e dove conduce l'iniquità: essa conduce alla morte. Ma ecco, mi manca il respiro!». Essi lo distesero sul letto; morì e fu sepolto con onore.

La rivelazione che Tobi fa sul letto di morte va presa sul serio. Il morente lascia il suo testamento, ma anche in questo secondo invito che fa al figlio, di lasciare Nineve alla sua distruzione. Le parole dette dal patriarca in fin di vita si realizzano senza dubbio. Il patriarca, sul letto di morte, diventa profeta, come succede in altri testi. Per esempio alla fine della vicenda di Giacobbe, nel capitolo 49, la grande benedizione ai suoi figli che culmina anch'essa con la morte. Tra l'altro, i due racconti si concludono in modo molto simile, sia questo che quello. E dalla giusta posizione bisogna allontanarsi per non essere travolti, non restare qui perché la città sarà distrutta. Farà la fine che ha fatto Nabad, che aveva maltrattato il padre. Ricordate la figura di Akikar, che è un elemento secondario, ma interessante di questo nostro libro, perché Akikar ci viene presentato come una sorta di alter ego di Tobi. Poi viene riabilitato e avendo fatto l'elemosina e la giustizia va verso la via della vita e non verso la via della morte.

È interessante notare che questo tema del fuggire dalla città destinata alla rovina appartiene anch'esso alla tradizione biblica. Lo abbiamo trovato nel capitolo 19 di Genesi dove si parlava della distruzione di Sodoma. Gli angeli spingono Lot, le figlie, di per sé anche i generi – che poi però restano là, non hanno voglia di muoversi - a uscire dalla città perché dicono che noi non possiamo fare niente finché voi state qua, cioè i giusti devono essere fuori dalla città perché si possa compiere la vendetta di Dio.

Anche in Geremia al capitolo 51,44-50 troviamo qualcosa di simile:

⁴⁵*Esci fuori, popolo mio, ognuno salvi la sua vita dall'ira ardente del Signore.*



⁴⁶Non si avvili il vostro cuore e non temete per la notizia diffusa nel paese; un anno giunge una notizia e l'anno dopo un'altra. La violenza è nel paese, un tiranno contro un tiranno. ⁴⁷Per questo ecco, verranno giorni nei quali punirò gli idoli di Babilonia. Allora tutto il suo paese sentirà vergogna e tutti i suoi cadaveri cadranno in mezzo ad essa. ⁴⁸Esulteranno su Babilonia cielo e terra e quanto contengono, perché da settentrione verranno contro di essa i devastatori. Oracolo del Signore. ⁴⁹Anche Babilonia deve cadere per gli uccisi d'Israele, come per Babilonia caddero gli uccisi di tutta la terra. ⁵⁰Voi scampati dalla spada partite, non fermatevi; da lontano ricordatevi del Signore e vi torni in mente Gerusalemme.

Quindi, l'invito è quello di prendere la distanza nettamente, radicalmente da quello che sta per avvenire. Sappiamo che non è questo poi, il modo con cui Dio porterà avanti il suo disegno di salvezza. Perché questo racconto, per quanto possa essere emblematico, è solo figura di quello che sarà il racconto evangelico. Quindi se il nostro protagonista è invitato a lasciare al suo destino la città perché vi trionfano l'ingiustizia, la perfidia senza nessuna vergogna come dice Tobì, Gesù invece, esattamente il contrario, si farà carico di tutto il male della città. Quindi non si allontanerà, ma si lascerà coprire dal male della città con la sua piena adesione all'umano. E proprio condividendo fino in fondo la nostra ingiustizia ci renderà giusti.

Un'ultima parola sulla fine di Tobì. *Ma ecco, mi manca il respiro: Lo distesero sul letto, morì e fu sepolto con onore.* Se voi andate a vedere Genesi al capitolo 49,33 la morte di Giacobbe si dice così: *Quando Giacobbe ebbe finito di dare quest'ordine ai figli, ritrasse i piedi nel letto e spirò, e fu riunito ai suoi antenati.* C'è chiaramente l'ispirazione a Genesi di questo racconto in cui si ricorda che Tobì è sepolto con onore. Ricordate quanto ci teneva Tobì a questa cosa. È una scena quasi commovente perché sappiamo quanto fosse importante per lui il rispetto dei morti e quindi anche in questo fatto di dar loro la degna sepoltura è accontentato dal figlio.



¹²Quando morì la madre, Tobia la seppellì vicino al padre, poi partì per la Media con la moglie e i figli. Abitò a Ecbàtana, presso Raguele suo suocero. ¹³Curò con onore i suoceri nella loro vecchiaia e li seppellì a Ecbàtana in Media. Tobia ereditò il patrimonio di Raguele e quello del padre Tobi.

Tobia esegue gli ordini del padre e non va a Gerusalemme - perché poi la situazione ancora non è per niente risolta - e quindi va a Echbanata dai suoceri e vediamo come sempre un Tobia molto pratico, molto concreto che ritrova le relazioni familiari, e dopo aver sepolto la mamma Anna, vive con i suoceri e poi dà degna sepoltura anche a loro. Sono modi con cui Tobia vive la giustizia che il padre gli aveva affidato. C'è un certo risalto delle umili virtù di Tobia. Dopo i grandi eventi che abbiamo visto nel racconto la sua vita si svolge in casa con una certa umiltà, una certa mitezza, una certa semplicità, benedetto da Dio e in modo particolare sia per la longevità che per i beni accumulati.

¹⁵Prima di morire sentì parlare della rovina di Ninive e vide i prigionieri che venivano deportati in Media per opera di Achikàr, re della Media. Allora benedisse Dio per quanto aveva fatto nei confronti degli abitanti di Ninive e dell'Assiria. Prima di morire poté dunque gioire della sorte di Ninive e benedisse il Signore Dio nei secoli dei secoli.

Il nostro libro si era aperto con il racconto di Tobi deportato in Assiria e termina con la notizia della fine del Regno Assiro e i deportati invece in Media e gli Assiri deportati a loro volta. Quello che era cominciato come sciagura viene compensato dall'intervento di Dio. Tobia vede la fine della prepotenza assira in una sorta di contrappasso: quello che avevano fatto viene fatto a loro: *Egli benedice Dio per quanto aveva fatto nei confronti degli abitanti di Ninive e dell'Assiria*, una sorta di giusta vendetta. E con queste parole si chiude il nostro libro perché: *e benedisse il Signore Dio nei secoli dei secoli perché ha potuto vedere la sorte di Ninive*.



A noi forse questo finale non piace tanto. Facciamo qualche osservazione per cercare di digerirlo. La prima osservazione che facciamo è questa; che capiamo l'orribile sofferenza che queste persone hanno dovuto subire; per gioire della vendetta quanto è stata grande la sofferenza, cosa che alle volte non osserviamo. Perché bisogna perdonare quindi come se la sofferenza non ci fosse stata. No, c'è stata la sofferenza.

La seconda osservazione è che anche nel nostro testo, per esempio al versetto 6, c'è un atteggiamento diverso nei confronti delle popolazioni straniere: *Tutte le nazioni che si trovano su tutta la terra si convertiranno e temeranno Dio nella verità. Tutti abbandoneranno i loro idoli e benediranno il Dio e dei secoli della giustizia.* Ricordate che nel precedente capitolo 13 si diceva che tutti andranno a Gerusalemme e andando a Gerusalemme ognuno porterà il suo dono, la sua offerta quindi ognuno ha una parte da giocare in questa storia. Anche gli Assiri? Questo non ci viene detto, però c'è spazio per tutti.

Un'altra osservazione. Ricordate che il Libro di Giona è costruito esattamente nella prospettiva opposta a questi ultimi versetti che abbiamo letto. Nel Libro di Giona si dice che Giona resta scandalizzato perché Dio perdona proprio Ninive, tra l'altro. Quindi esattamente la prospettiva sembra ribaltata, quasi come se il libro fosse scritto apposta per stigmatizzare questo sentimento di vendetta che troviamo qui. Ed è forse interessante notare che Gesù nel Vangelo cita Giona.

Quindi è interessante questo riferimento a Giona che certamente ha a che fare con il tema della balena, dei tre giorni nel ventre della balena, ma anche dell'incomprensione della misericordia da parte di Giona.

Ultima osservazione. Noi possiamo senz'altro dire che ci sono modi diversi con cui il Signore realizza la giusta sentenza. La giusta sentenza per noi, cioè nel senso così come ci viene rivelata dalla buona notizia del Vangelo di Gesù, è che lui che è giusto muore



ingiustamente per rendere giusti noi che siamo ingiusti. Quindi il modo con cui Dio realizza la giusta sentenza non è la punizione, ma è la dinamica della salvezza, caricando il nostro male sulle spalle del Figlio. Quindi di questo benediciamo il Signore.

Domande per la riflessione personale

- I segni che vedi della salvezza di Dio nella tua vita. Quali sono i segni della salvezza di Dio nella tua vita?
- Che contributo puoi dare nel tuo piccolo per fare la giustizia e la benedizione? Quindi contribuire alla realizzazione della promessa con il tuo piccolo, nella tua situazione. *Mi raccomando, non dimenticate l'elemosina e di benedire Dio.* Ecco, è bella questa idea, possiamo fare qualcosa, non è vero che non possiamo fare niente. Come puoi fare qualcosa nella giustizia e nella benedizione?
- Dio rende giusto l'ingiusto e noi siamo gratuitamente liberati dalla nostra ingiustizia. Che effetto ti fa questo fatto? E questo è il modo con cui Dio porta a compimento la sua promessa, rendendo giusti noi che siamo ingiusti.